

# Acqua dallo Stato, acqua dal sottosuolo

La lotta dell'uomo contro la carenza d'acqua in Puglia e nel  
Salento (secc. XIX-XXI)

di ANNA LUCIA DENITTO, ANTONIO BONATESTA<sup>1</sup>

## **1. I caratteri originari: l'idrografia del Salento nella Puglia "sitibonda"**

Uno dei caratteri per così dire originari e persistenti della Puglia sono la povertà di acqua, il disordine idraulico e la siccità, fenomeni di origine naturale che nel lungo periodo hanno attraversato fasi di aggravamento e/o di ridimensionamento in relazione alle pratiche umane e alle politiche adottate. Si tratta di quei vincoli dell'ambiente, che per secoli hanno condizionato la tipologia dell'insediamento pugliese, le colture, il paesaggio agrario, lo sviluppo urbanistico, le condizioni di vita delle popolazioni.

Il Salento è quella parte del territorio pugliese in cui si è storicamente assistito a una combinazione di fattori: assenza di corsi d'acqua superficiali; abbondante circolazione dell'acqua sotterranea; disordine idraulico, con un'accentuata presenza di terre malariche e paludose specie sulla costa. Nel corso dei secoli, per i salentini l'acqua si presentò con significati diversi e contrastanti: risorsa indispensabile e di difficile accessibilità;

---

<sup>1</sup> Rispettivamente, Professore Ordinario di Storia Contemporanea e assegnista di ricerca in Storia Contemporanea.

minaccia per la stessa sopravvivenza a causa del dissesto idrogeologico e del proliferare di zone paludose e malariche.

## **2. L'acqua dallo Stato: l'Acquedotto Pugliese dalle origini fino al primo dopoguerra**

L'insieme di questi elementi ha contribuito nel tempo a orientare l'intervento pubblico, le aspettative e le stesse pratiche di approvvigionamento delle popolazioni pugliesi e salentine verso due principali forme di appropriazione della risorsa idrica: da una parte, l'adduzione sul territorio di acque disponibili solo al di fuori dei suoi confini attraverso la strategia degli "schemi idrici", vale a dire la costruzione da parte dello Stato liberale prima e repubblicano poi di complessi sistemi di opere idrauliche necessarie al superamento delle distanze tra fonti di approvvigionamento e utilizzatori; dall'altra, la ricerca e lo sfruttamento sempre più consistente dei corpi idrici sotterranei, attraverso la sempre più insistente e pervasiva trivellazione di pozzi artesiani.

I progetti di costruzione di un acquedotto, che rifornisse inizialmente soltanto la provincia di Foggia e poi anche quella di Bari, già elaborati nel corso degli anni '60, ripresero slancio nell'ultimo ventennio dell'800 con il superamento della crisi agraria e con l'avvio delle prime forme di intervento dello Stato nel Mezzogiorno. In questa prima fase, per il rifornimento idrico del Salento s'intensificavano invece, sotto la spinta del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, gli studi sulle acque sotterranee affidati a Cosimo De Giorgi, che alimentavano grandi speranze nei salentini. A Lecce, le prime sperimentazioni avevano condotto a risultati positivi con la realizzazione, da parte della ditta Cozza-Guardati, di un pozzo artesiano destinato a rappresentare per tutta la prima parte del '900 un'insostituibile fonte di approvvigionamento idrico non solo per la città, ma per l'intero circondario.

La realizzazione di un grande acquedotto al servizio della Puglia rispondeva all'esigenza di modernizzare le campagne,

favorire la riconversione produttiva attraverso l'uso irriguo e migliorare le condizioni delle città. La questione fu portata in Parlamento grazie all'infaticabile battaglia politica di Matteo Renato Imbriani, deputato del collegio di Bari nel 1889 ed espressione della sinistra radicale e mazziniana, e posta come una grave questione sociale e politica, di cui lo Stato doveva farsi carico direttamente. Anche se le proposte di legge da lui presentate furono respinte, il progetto fu elaborato negli anni successivi fino al varo della legge 26 giugno 1902 n. 254, che istituiva il Consorzio dell'Acquedotto Pugliese tra lo Stato e le tre province pugliesi di Foggia, Terra di Bari e Terra d'Otranto. I lavori furono piuttosto lenti. L'acqua giunse a Bari nell'aprile 1915, seguita da Taranto e Brindisi, mentre era in forte ritardo nella Capitanata, dove arrivò nel 1923, e nel Salento ancora dopo. A Lecce l'acqua zampillò nelle fontanine pubbliche solo nel 1927 e raggiunse i piccoli comuni del Capo di Leuca soltanto negli anni '30.

Mentre prendeva piede il progetto di costruzione dell'acquedotto a scopo potabile, risultò subito chiaro che non era possibile utilizzare le sorgenti del Sele anche per uso irriguo e che bisognava avviare nuovi progetti per rispondere alla mancanza di acque nelle campagne. La ricerca di acque sotterranee fu incentivata tra il 1908 e il 1912 a causa di una gravissima siccità che colpì la Puglia, ma non sempre la qualità delle acque le rendeva adatte all'irrigazione. Parallelamente, le ipotesi elettro-irrigue suscitavano grandi speranze. Era stato Francesco Saverio Nitti a indicare la prospettiva di una sistemazione idraulica dei bacini montani e di costruzione di dighe e serbatoi: lo sfruttamento di tali accumuli avrebbe potuto consentire la produzione di energia elettrica e l'adduzione di acque verso le campagne, per favorirne la trasformazione irrigua. Si trattava di un progetto grandioso, che sarebbe stato realizzato soltanto diversi decenni più tardi dallo Stato repubblicano.

### **3. Tra le due guerre mondiali: il fascismo e il tentativo di modernizzazione autoritaria**

Con il fascismo, l'ampliamento delle funzioni previsto nella costituzione dell'Ente Autonomo per l'Acquedotto Pugliese (EAAP) del 1919 si tradusse in un ampio e ambizioso progetto di trasformazione economica e sociale della regione, di cui larghi settori del fascismo urbano pugliese si fecero interpreti. Negli anni '20 l'EAAP divenne uno dei motori principali dello sviluppo regionale, in base a un ambizioso progetto di modernizzazione dall'alto in cui visione tecnocratica, diffusione del grande capitale bancario e industriale settentrionale, utilizzazione di ingenti risorse pubbliche costituivano i punti di forza per trasformare le città, ammodernare le campagne, ridisegnare il rapporto città-campagna, ridefinire gli equilibri sociali con un forte controllo sulle masse lavoratrici e a vantaggio dei ceti urbani e professionali.

Il fascismo – quanto meno negli anni '20 – diede impulso all'attività di esercizio e costruzione della rete idrica, che segnava ritardi e disfunzioni, favorendo una corretta manutenzione e affrontando due questioni rilevanti, che richiesero un notevole impegno amministrativo, finanziario e tecnico-scientifico: da una parte, la riparazione e l'ammodernamento delle gallerie e delle condotte del canale principale; dall'altra, l'acquisizione nel circuito di distribuzione degli acquedotti locali del Triglio di Taranto, di Gallipoli, e del Cozza-Guardati di Lecce, tutti alimentati da acque di falda a mezzo di potenti impianti di sollevamento.

La spinta propulsiva del processo di modernizzazione autoritaria si esaurì progressivamente nei primi anni '30, di fronte al riemergere della mai sopita opposizione dei proprietari terrieri meridionali, ma anche di fronte agli effetti della crisi mondiale dopo il 1929, che costrinsero a rivedere progetti e aspirazioni modernizzanti, al rafforzamento delle politiche conservatrici e demagogiche, in modo da esercitare un più pressante controllo sulle masse popolari alle prese con livelli

allarmanti di povertà e indigenza, specie nelle campagne meridionali.

#### **4. Dal secondo dopoguerra a oggi: luci e ombre dell'impegno repubblicano e democratico**

All'indomani del secondo conflitto mondiale la bonifica idraulica in Puglia, la definitiva sconfitta della malaria, la trasformazione degli assetti colturali e sociali, nonché l'infrastrutturazione del territorio erano obiettivi ancora da raggiungere pienamente, nonostante alcuni risultati parziali conseguiti dalla pluriennale politica dello Stato e dall'ingente spesa pubblica erogata a tal fine.

Il governo dell'acqua e, più in generale, il processo di trasformazione economica e sociale della Puglia e del Mezzogiorno furono affrontati nel mutato clima politico e istituzionale del paese nel secondo dopoguerra. Con lo Stato democratico e repubblicano, nato dalla lotta antifascista, i partiti politici e le organizzazioni sindacali costituirono anche nelle regioni meridionali l'ossatura portante del processo di grande trasformazione e di rinnovamento che si manifestò attraverso l'ingresso dei contadini nella lotta politica e l'organizzazione di un vasto movimento di lotta e di occupazione delle terre.

Fu in un simile contesto che prendevano avvio, nel 1950, due importanti provvedimenti: la riforma agraria e l'intervento straordinario, con il varo della Cassa per il Mezzogiorno.

Tra anni '50 e '70 del '900, alcuni enti legati alla Casmez, in primo luogo l'Ente per l'Irrigazione e la Trasformazione Fondiaria in Puglia, Lucania e Irpinia (EIPLI), affiancarono l'Acquedotto pugliese nello sforzo di fornire acqua alla Puglia e al Salento. All'EAAP venne lasciata la funzione di distribuzione delle acque per uso civile e di costruzione delle reti fognarie nelle città. L'EIPLI, in particolare, si occupò di fornire sempre più consistenti volumetrie d'acqua per uso irriguo e industriale riprendendo il vecchio progetto nittiano e costruendo alcuni grandi invasi in Basilicata e Molise, per servire il territorio

pugliese. Parallelamente, l'ente cercò di migliorare l'utilizzo delle acque sotterranee, specie per sostenere le produzioni agricole dei comprensori irrigui.

Questa grande stagione di impegno diretto dello Stato nella soluzione del problema idrico ha avuto luci e ombre. Se, da una parte, il Salento e la Puglia sono finalmente usciti da una condizione storica di carenza di acqua, dall'altra si sono manifestati guasti non prevedibili, dovuti all'eccessiva pressione antropica sui corpi idrici superficiali e sotterranei. L'aumento incontrollato dei consumi civili e produttivi, gli sprechi, l'inquinamento, la trivellazione spesso incontrollata di migliaia di nuovi pozzi – pubblici ma soprattutto privati –, la salinizzazione delle falde acquifere e, persino, la cattiva gestione dei reflui urbani e il ritorno prepotente del colera (1973, 1992) sono alcune delle distorsioni più gravi prodotte dalla grande ambizione dell'uomo di affrancare queste terre dalla loro atavica sete.

Se in passato sono prevalse esclusivamente le esigenze di carattere igienico-sanitario, di sviluppo economico e sociale, che hanno prodotto una pressione sproporzionata e disinvolta sulle risorse idriche, scarsissima attenzione invece è stata rivolta alle esigenze ambientali, agli ecosistemi.

Pertanto oggi s'impone un'inversione di tendenza radicale nella gestione e tutela dell'acqua, secondo una visione globale dei suoi diversi usi e un approccio integrato per una pianificazione generale, che coinvolga tutti gli attori pubblici e privati, onde superare conflittualità e sovrapposizione di competenze tra enti diversi, contrasti e conflitti tra territori, guasti irreparabili agli ecosistemi. L'obiettivo è quello di promuovere una gestione sostenibile dell'acqua.

## Bibliografia

- BARONE G., *Mezzogiorno e modernizzazione. Elettricità. Irrigazione e bonifica nell'Italia contemporanea*, Einaudi, Torino, 1986
- BONATESTA A. *Il governo delle acque in Puglia. Dagli anni Settanta a oggi*, in A. L. Denitto, *Gli assi portanti. La Puglia. Acqua*, Guida, Napoli, 2012, pp. 101-161
- CASSA PER IL MEZZOGIORNO, *Dodici anni. 1950-1962*, vol. III, parte II, *Acquedotti e fognature*, Laterza, Bari, 1962
- D'ANTONE L. (a cura di), *Radici storiche ed esperienza dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno*, Bibliopolis, Napoli, 1996
- DE GIORGI C., *L'acquedotto pugliese e le sorgive in Terra d'Otranto*, Firenze, 1898
- *Il problema dell'acqua in Puglia*, Lecce, 1909
- DENITTO A.L., *La crisi agraria in Terra d'Otranto tra la fine dell'800 e l'inizio del '900*, in A.L. Denitto, F. Grassi, C. Pasimeni, *Mezzogiorno e crisi di fine secolo. Capitalismo e movimento contadino*, con introduzione di O. Confessore, Milella, Lecce, 1978, pp. 17-101
- *La legislazione speciale per il credito agrario nel Mezzogiorno (1901-1911)*, Milella, Lecce 1983
- *Alle origini della Puglia contemporanea*, in A. Massafra, B. Salvemini, a cura di, *Storia della Puglia. 2. Dal Seicento a oggi*, Laterza, Roma- Bari, 1999, pp. 102-122
- *Amministrare gli insediamenti (1861-1970). Il caso della Terra d'Otranto*, Congedo, Galatina, 2005
- *Gli assi portanti. La Puglia. Acqua*, Guida, Napoli, 2012
- MASELLA L. E SALVEMINI B. (a cura di), *Storia d'Italia dall'Unità a oggi. La Puglia*, Einaudi, Torino, 1989
- MASELLA L., *Acquedotto Pugliese. Intervento pubblico e modernizzazione nel Mezzogiorno*, Franco Angeli, Milano, 1994
- PASIMENI C., *Un esempio di capitalismo agrario. L'azienda Pavoncelli a Cerignola (1880-1892)*, Lecce, Milella, 1978, pp. 229-309
- *L'economia salentina dal fascismo al secondo dopoguerra*, in S. Palese, (a cura di), *Un vescovo meridionale tra primo e secondo*

---

*novecento. Giuseppe Ruotolo a Ugento. 1937-1968*, Congedo editore, Galatina, 1993, pp. 89-122

PRESUTTI E., *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia. Puglie*, vol. III, tomo I, Roma, 1909

RIZZO M.M. (a cura di) *Storia di Lecce dall'unità al secondo dopoguerra*, Laterza, Roma-Bari, 1992